

SAGGI

La società? Un abito da indossare per non essere nudi

Società e solitudine (*Society and Solitude*) è il saggio che apre e dà il titolo alla raccolta di *Essays* di Ralph Waldo Emerson recentemente pubblicata dalla reggiana **Diabasis** con un'introduzione e curatela di Nadia Urbinati, docente di Pensiero politico e sociale alla Columbia University (New York), studiosa di storia del pensiero democratico, specie anglosassone.

Emerson (Boston 1803- Concord 1882), filosofo, poeta, saggista americano, leader del Trascendentalismo, fu uno dei primi a fare, di professione («libera, e nel suo tempo nuovissima», annota la Urbinati), il «conferenziere» (vedi ora, ma per diversi compensi, Clinton e Blair). Questo *Società e solitudine* è la prima delle sue *Lectures* pronunciate ad Harvard. «Dante era una pessima compagnia e nessuno lo invitava mai a cena. Michelangelo in società era triste ed aspro. Colombo non scoprì mai un'isola tanto solitaria quanto se stesso. Eppure ognuno di questi grandi comprendeva bene le ragioni della sua esclusione». Secondo Emerson, infatti, per la cultura del mondo «un Archimede, un Newton sono indispensabili; e così la natura li protegge con una certa aridità. Se fossero state persone simpatiche, appassionate alla danza, il porto e la vita dei club, non avremmo avuto né la teoria della sfera né i *Principia*. Avevano quel bisogno di isolamento avvertito dai geni». Il che sembra dar ragione al Petrarca del *De vita solitaria*. Ma, d'altra parte, il filosofo americano non poteva ignorare l'indispensabilità del fatto, dello stimolo sociale, in cui si inverte, si attua, si giustifica la potenzialità dell'intelletto individuale: «nessuna metafisica può rendere giusto o tollerabile questo esilio fra le rocce e gli echi. Il risultato è talmente avverso alla natura, è un punto di vista tanto parziale, da dover essere corretto dal senso comune e dall'esperienza».

Un uomo, insomma, deve essere «avvolto dalla società, altrimenti ci apparirà nudo e povero». Deve «rivestirsi di abiti e di istituzioni, tanto quanto di abiti per il corpo». Come sosteneva un veterano del diritto: «Studiare giurisprudenza! La legge si impara in tribunale». Lo stesso per la letteratura: «Se vuoi imparare a scrivere, devi imparare per strada... Uno studioso è come una candela accesa dall'amore e dal desiderio di tutti gli uomini. Il suo guadagno e il suo sostentamento non sono nelle sue terre e nelle rendite, ma nel potere di affascinare l'anima che se ne sta nascosta dietro quel viso barbuto o roseo».

Tremendamente autobiografico, detto da un conferenziere *rentier*. «I suoi prodotti sono tanto necessari quanto quelli del fornaio o del sarto. La società non può esistere senza uomini di cultura. Non appena i bisogni primari hanno trovato soddisfazione, le necessità più alte diventano impellenti».

V. G.

